

I suffissi di superlativo nella tradizione grammaticale greca

Autor(en): **Biddau, Federico**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica**

Band (Jahr): **66 (2009)**

Heft 2

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-98983>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

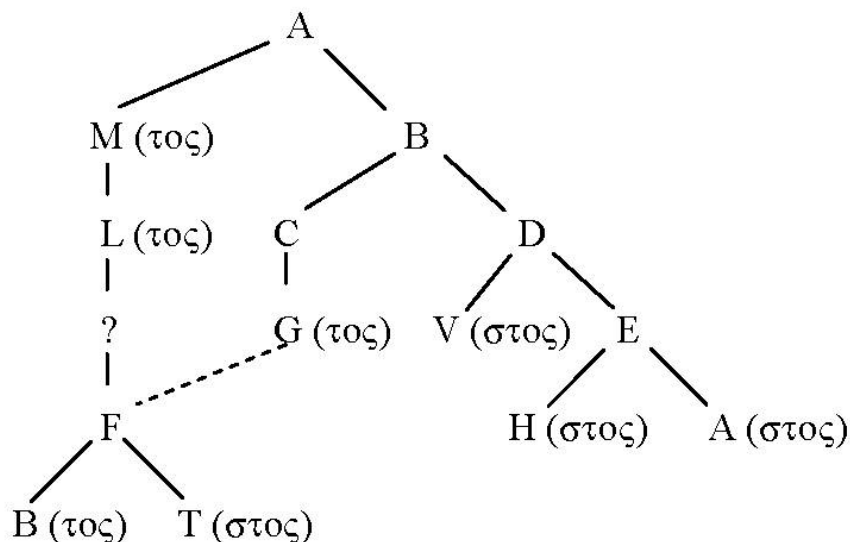
I suffissi di superlativo nella tradizione grammaticale greca

Di Federico Biddau, Pisa

L'individuazione dei suffissi di superlativo in greco è una di quelle questioni, a dire il vero non rarissime, che i grammatici antichi, privi delle conquiste della filologia e della linguistica moderne, non hanno valutato del tutto correttamente. Tuttavia mi pare che il loro errore sia stato meno grossolano di quanto si suol credere. Proverò ora ad esaminare una serie di testi che si occupano dell'argomento, a cominciare da quello che, al di là dei dubbii sull'autenticità, l'età e le fasi della sua composizione, resta una delle fonti fondamentali per la nostra conoscenza della teoria grammaticale greca: l'opera tramandata sotto il nome di Dionisio Trace¹, in cui il passo che tratta dei suffissi di superlativo è stato stampato da Gustav Uhlig in questa forma:

Ἐπερθετικὸν δὲ ἐστὶ τὸ κατ' ἐπίτασιν ἑνὸς πρὸς πολλοὺς παραλαμβανόμενον ἐν συγκρίσει. Τύποι δὲ αὐτοῦ εἰσι δύο, ὁ εἰς τατος, οἷον ὀξύτατος βραδύτατος, καὶ ὁ εἰς τοσ, οἷον ἄριστος μέγιστος.²

L'errore sarebbe nel suffisso del secondo tipo, che oggi sappiamo essere *-ιστ(ος)*, ma che il grammatico greco individuerebbe nel solo *-τος*. A ben vedere, tuttavia, la tradizione del trattato si divide in realtà tra due lezioni, *εἰς τοσ* ed *εἰς στοσ*:



- 1 Non intendo entrare nelle dibattute questioni, che hanno poco peso in questa sede. Per comodità mi riferirò all'autore col nome di Dionisio.
- 2 Dionysii Thracis *Ars grammatica*, [...] edidit Gustauus Vhlig [...], Lipsiae 1883 (ristampa anastatica: Hildesheim 1965), in *GG* I, p. 28,3–5.

Anche la tradizione indiretta oscilla fra εἰς τοῦς negli scoli vaticani e nel «commentuccio bizantino»³ (come anche in un passo di evidente derivazione dionisiana degli *Epimerismi ai Salmi* attribuiti con molti dubbi a Cherobosco⁴), ed εἰς στοῦς negli erotemi dionisiani e nell'epitome⁵.

In effetti εἰς στοῦς era stato accolto nel testo di Dionisio dai precedenti editori: Johann Albert Fabricius⁶, che per sua dichiarazione si basava sul solo codice che qui chiamiamo H, forse corretto con A⁷; e Immanuel Bekker⁸, che invece aveva a disposizione un numero ben maggiore di testimoni; ma il testo dei *Grammatici Graeci*, fondato sul più avanzato metodo stemmatico, si è imposto fin dalla sua pubblicazione in tutte le sedi⁹. L'Uhlig scelse la lezione εἰς τοῦς perché la concordanza di M e G, codici appartenenti ai due rami della tradizione e non dipendenti da altri testimoni noti, la rendeva stemmaticamente poziore. Il testo dei codici

- 3 I testi sono entrambi editi da A. Hilgard. In particolare, scoli vaticani: *GG* I,III, p. 225,26–29; «commentuccio»: *GG* I,III, p. 574, nota alla r. 1. Il passo in quest'ultimo testo è trådito da un solo testimone, il codice parigino greco 2558 (σ^P per l'Uhlig, R per lo Hilgard), è omesso dagli altri codici (L H e K) e non è accolto dall'editore. A proposito del codice che lo tramanda, segnalo quella che parrebbe una svista dell'Uhlig, nella cui prefazione all'opera di Dionisio leggo (*GG* I,I, p. x): «*G. Choeroboscus qui fertur (cod. Paris. 2594. fol. 105r–118v)*. non ipsam artem exhibet, verum commentariolum ab Hilgardo editum, qui codicem R appellat, equidem σ^R [...] *N. Nephos (cod. Paris. 2558 f. 42r. –52v.)*. ne hic quidem codex ipsam artem habet sed commentariolum. ab Hilgardo significatur P, a me σ^P». Nella prefazione dello Hilgard agli scoli a Dionisio però si legge (*GG* I,III, p. xxxix): «Praeterea totus commentariolus [...] legitur in Parisino 2594, fol.105r–118r, cuius initio [...] in marg. manu recentiore adscriptum est Γεωργίου Χοιροβοσκοῦ [...]. Posteriorem tantummodo commentarii partem praebent [...] et Parisinus 2558 fol. 42r–52r, qui [...] hanc et brevem quae praecedit de litteris expositionem a Nephone monacho conscriptam esse testatur»; e a p. xli: «item selectas tantum scripturas adnotavi ad lemmata imprimis pertinentes ex Vindobonensi [...], in cuius locum [...] successerunt [...] et Parisinus 2558 (R)»; e in effetti nell'apparato dello Hilgard si cita il codice R, mentre di un codice P non si trova traccia.
- 4 Georgii Choerobosci *Dictata in Theodosii canones, necnon epimerismi in Psalmos*, e codicibus manuscriptis edidit Thomas Gaisford [...], vol. III, Oxonii 1842, 2,34: Πόσοι τύποι τῶν ὑπερθετικῶν; δύο ὁ εἰς τατοῦς, ὀξύτατος, βραδύτατος, βαρύτατος, καὶ ὁ εἰς τοῦς, οἶον ἄριστος, μέγιστος.
- 5 Ricavo la lezione degli erotemi e dell'epitome dall'apparato dell'Uhlig e da *GG* I,I, p. xxxii, dove è attribuita in particolare alla redazione più antica degli erotemi, quella guelferbitana. Su questi due scritti e le loro redazioni v. quanto detto dall'Uhlig in *GG* I,I, pp. xli–xlii.
- 6 Dionysii Thracis *Ars Grammatica*, in Jo. Alberti Fabricii [...] *Bibliothecae Graecae* Volumen Septimum [...], Hamburgi 1715, p. 29.
- 7 Così pensa l'Uhlig, *GG* I,I, pp. viii–ix.
- 8 Διονυσίου Θράκος *Γραμματική*, in Immanuelis Bekkeri [...] *Anecdota Graeca*, volumen secundum [...], Berolini 1816, p. 635,14.
- 9 Ad esempio in Dionisio Trace, *Τέχνη Γραμματική*, testo critico e commento a cura di Giovan Battista Pecorella, Bologna 1962, p. 38; Jean Lallot, *La grammaire de Denys le Thrace*, Paris 1989, p. 50 (questa edizione riproduce espressamente il testo dell'Uhlig); Hubert Wolanin, *Derywacja w «Τέχνη γραμματική» Dionizjusza Traka*, in «Eos» LXXVII (1989), pp. 237–249:242 (ringrazio Anna Zawadzka per avermi tradotto il contesto della citazione); N. E. Collinge, *Dionysios Anomalos?*, in Vivien Law, Ineke Sluiter *Dionysius Thrax and the Technē Grammatike*, Münster 1995, pp. 55–71:56.

riconducibili a D sarebbe stato preso, come altre volte, dagli erotemi dionisiani¹⁰, mentre la lezione di T sarebbe una corruttela spontanea e indipendente¹¹. Ora, proprio questo isolamento di T nella sua famiglia e il suo accordo con un altro ramo della tradizione dimostrano però, se pure ce n'era bisogno, che le due lezioni si potevano avvicinare assai facilmente e quasi casualmente nelle varie fasi della trasmissione del testo: un sigma – o addirittura una sequenza $\iota\varsigma$ – poteva infatti cadere per aplografia o prodursi per dittografia dopo $\epsilon\iota\varsigma$, che per di più, si ricordi, era pronunciato /is/; tanto più che la corruttela sarebbe rimasta assai difficile da individuare, dato che non avrebbe modificato una vera e propria parola, ma una sequenza di lettere di per sé priva di senso compiuto, e che in tutte le forme possibili ($\tau\omicron\varsigma$, $\sigma\tau\omicron\varsigma$ e anche $\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$, pur non presente nei testimoni) poteva essere ritenuta da uno scriba un credibile suffisso di superlativo. Si noti poi che una corruttela del genere era tanto più facile quanto più il copista era negligente e disattento. Ebbene, l'Uhlig attribuisce al redattore di C, o a quello di G, delle differenze rispetto a V H e A dovute «summae negligentiae ignorantiaeque» (GG I, I, p. xxxi): quanto basta per gettare un forte dubbio sull'attendibilità della lezione di G, su cui si basava la preferenza per $\epsilon\iota\varsigma \tau\omicron\varsigma$. Dunque la ricostruzione del testo dell'archetipo è più incerta di quanto potesse sembrare a prima vista; se si aggiunge che nell'archetipo stesso poteva bene esser già presente una corruttela così facile (in una direzione o nell'altra), si deve concludere che i dati della tradizione manoscritta e dello stemma non sono sufficienti a ricostruire il testo corretto, che poteva essere altrettanto bene $\epsilon\iota\varsigma \tau\omicron\varsigma$ o $\epsilon\iota\varsigma \sigma\tau\omicron\varsigma$, e forse persino * $\epsilon\iota\varsigma \iota\sigma\tau\omicron\varsigma$.

Se i metodi meccanici della stematica non sono d'aiuto nella scelta tra queste possibilità, può essere utile uno sguardo agli altri testi grammaticali, di cui l'opera di Dionisio fu un autorevole antecedente, se non proprio la fonte dichiarata. Ebbene, nel trattare dei tipi di superlativo, com'era prevedibile, anch'essi si dividono tra $\epsilon\iota\varsigma \tau\omicron\varsigma$ ed $\epsilon\iota\varsigma \sigma\tau\omicron\varsigma$, ma con una prevalenza piuttosto marcata di quest'ultima variante. In particolare, escludendo i testi citati sopra come tradizione indiretta, hanno $\epsilon\iota\varsigma \sigma\tau\omicron\varsigma$:

1. Gli scolii londinesi a Dionisio: Τὸ μέντοι καλλίων ἔχει πρωτότυπον τὸ κάλλος τούτου τοῦ τύπου ἐστὶν ὑπερθετικὸς ὁ εἰς στος, καλλίων κάλλιστος (GG I, III, p. 536, 1–2).

2. La *Prosodia generale* di Erodiano: Τὰ εἰς τστος ὑπερθετικὰ προπαροξύνεται, καὶ ὅσα εἰς στος ὑπερθετικὰ, λαμπρότατος, ὀσιώτατος, σεμνότατος, κάλλιστος, κύδιστος, ἄριστος (GG III, I, p. 218, 9–11).

3. Ancora Erodiano nel trattato *Sull'ortografia*: Τὰ εἰς στος ὑπερθετικὰ δισύλλαβα ὄντα φυλάττει τὴν δίφθογγον, λῶων λῶστος, ῥᾶων ῥᾶστος, μείων μείστος, πλείων πλείστος. εἰ δὲ εἴη ὑπὲρ δύο συλλαβᾶς, ἀποβάλλει τὸ ε, ἀρείων ἄριστος, χερείων χείριστος (GG III, II, p. 449, 21–24). Da Erodiano dipende l'*Ety-*

10 GG I, I, p. xxxii.

11 GG I, I, p. xxxiii.

mologicon Magnum (676,13–17 Gaisford): ΠΛΕΙΣΤΟΣ· Δεῖ γινώσκειν ὅτι τὰ εἰς στος ~ χεῖριστος.

4. Infine gli *Scolii ai paradigmi verbali* di Cherobosco: "Ἔστι γὰρ ὁ μὲν πρῶτος τύπος τῶν ὑπερθετικῶν ὁ εἰς τατος, οἷον ταχύτατος, ὁ δὲ δεύτερος ὁ εἰς στος, οἷον τάχιστος (GG IV,II, p. 129,10–11). Questa è la lezione dell'unico testimone che contiene il passo (V), omesso da C e O.

Di contro, εἰς τος si trova solo negli scolii vaticani a Dionisio, che dopo aver riportato il lemma così come è stampato dall'Uhlig commentano: ὁ γὰρ εἰς τερος ποιεῖ τὸν εἰς τατος, ὁ (δὲ) εἰς ὦν (καθαρόν) τὸν εἰς τος, οἷον τάχιστος ἀπὸ τοῦ ταχίων, καὶ βραχύτατος ἀπὸ τοῦ βραχύτερος (GG I,III, p. 226,9–11). Questo è il testo stampato dallo Hilgard sulla base dell'unico testimone (C).

A dispetto di questa divergenza, nessuno degli autori, nell'indicare il secondo tipo di suffisso, ricorda l'esistenza di una posizione diversa dalla propria: tutti paiono ripetere quasi a una voce una dottrina che immaginano pacifica e universalmente condivisa. Le due scuole che sembrano emergere dalla situazione di questi passi allora non saranno altro che il frutto illusorio della solita corruttela meccanica, verificatasi nella trasmissione di questi testi o dei loro modelli dottrinali così come nella tradizione diretta di Dionisio. Ne consegue che di per sé anche l'esame dei paralleli non è sufficiente a stabilire quale sia il testo di Dionisio: su di essi grava la medesima incertezza testuale, e quindi lo stesso dubbio; anche se una preminenza così netta di εἰς στος probabilmente non è dovuta al caso.

Un indizio nella stessa direzione infatti sembra arrivare dal passo dionisiano sui tipi e i suffissi di comparativo, che si avvicina molto per argomento e per struttura a quello sui superlativi, e lo precede immediatamente nella trattazione:

Τῶν δὲ συγκριτικῶν τύποι εἰσὶ τρεῖς, ὁ εἰς τερος, οἷον ὀξύτερος βραδύτερος, καὶ ὁ εἰς ὦν καθαρόν, οἷον βελτίων καλλίων, καὶ ὁ εἰς σσων, οἷον κρείσσων ἤσσων.¹²

12 Il testo che presento, a mio avviso il più convincente, è corretto secondo gli erotemi e il codice laurenziano plut. 86, n. 25, c. 10^b, che presenta la dottrina della grammatica dionisiana anch'esso in forma erotematica, giusta ciò che se ne legge nell'introduzione del Pecorella (*op. cit.* alla nota 9) a p. 19 e nel suo apparato al luogo; non si discosta dal testo edito dal Bekker (*op. cit.* alla n. 8, p. 635,8–11) che per il solo εἰς σσων, che l'editore tedesco stampava come εἰς σων. A parte alcune varianti prive di importanza, va qui segnalato che dopo εἰς ὦν la tradizione si divide tra: καθαρόν (BTVA; così anche negli erotemi più autorevoli e nel «commentuccio bizantino»), accolto già prima del Bekker dal Fabricio (*op. cit.* alla n. 6, p. 29), e stampato dal Pecorella tra parentesi quadre, come forma originaria di un'interpolazione; καθάρως (L), chiaramente concordato per errore a ὁ e quindi riferito a τύπος, e stampato dall'Uhlig dopo una croce; e καθαρῶν (GH), che pare una banale corruttela di καθαρόν, forse attratto dal precedente ὦν. Inoltre al posto di εἰς σσων, che si trova negli erotemi, nel laurenziano e in un codice del «commentuccio», e che è preferito dal Pecorella, i testimoni hanno talvolta εἰς σων (TVHA), accolto dal Fabricio e dal Bekker, o εἰς ὦν (LGB), accolto dall'Uhlig.

Lasciamo qui da parte il problema testuale che rende incerto il suffisso del terzo tipo di comparativo (σσων, σων, oppure, ma assai poco probabilmente, ancora ων?), problema tra l'altro analogo al nostro e forse risolvibile in modo simile. Ciò che è più notevole per i nostri fini è la preoccupazione di Dionisio di distinguere il tipo in -ων <puro> (καθαρόν) dall'altro anch'esso terminante in -ων, ma impuro (-σσων). Una precisazione del genere sarebbe giustificata, anzi attesa anche per i superlativi, nel caso in cui si contrapponesse un tipo in -τος <semplice> a quello in -τατος (dunque terminante anch'esso in -τος); invece nel nostro testo il secondo suffisso non è accompagnato da alcuna specificazione. Questo indebolisce la lezione εἰς τος, mentre un suffisso -στος, così come -ιστος, non rischierebbe di sovrapporsi a -τατος, e quindi giustificherebbe l'assenza di un attributo. Tuttavia l'argomento poggia sul controverso καθαρόν del passo sui comparativi, che non è tradito in maniera cristallina ed è anche stato sospettato (a mio parere a torto) di essere un'interpolazione¹³: è allora più prudente non fondare su di esso la sistemazione del nostro passo.

Dato che i mezzi più consueti della filologia non arrivano a fornire un indizio inattaccabile, per trovare un elemento davvero dirimente non resta che studiare la dottrina: cercando di capire come gli antichi ragionavano sulle parole e ciò che in particolare pensavano del superlativo, si potrà forse ricostruire il modo in cui essi ne individuarono i suffissi. Ebbene, uno dei passi citati sopra, poco fruttuoso come parallelo, è invece di grande utilità a questo scopo: quello degli scolii vaticani a Dionisio, che gioverà riportare ancora una volta:

Ὁ γὰρ εἰς τερος ποιεῖ τὸν εἰς τατος, ὁ (δὲ) εἰς ων (καθαρόν) τὸν εἰς τος, οἶον τάχιστος ἀπὸ τοῦ ταχίων, καὶ βραχύτατος ἀπὸ τοῦ βραχύτερος.¹⁴

Esso infatti getta luce sul pensiero degli antichi circa la formazione dei superlativi, che fa derivare dai comparativi omologhi. Questa teoria doveva essere ampiamente diffusa, dato che, per il superlativo del primo tipo, trova riscontro in un passo degli scolii londinesi alla grammatica dionisiana:

Προτερεύει δὲ ὁ εἰς τατος τύπος ὁμοίως τῷ εἰς τερος, ἀφ' οὗ ἐγένετο¹⁵,

e per il secondo tipo è ribadita da un luogo degli epimerismi omerici:

Ἄριστος παρὰ τὸ ἀρείων συγκριτικὸν γίνεται τὸ ὑπερθετικὸν ἄριστος **PsOs** διὰ τοῦ ι. τὰ γὰρ εἰς τος λήγοντα ὀνόματα ἀπλᾶ ἢ σύνθετα διὰ μόνου τοῦ ι γράφεται, οἶον χριστός ἄχριστος, πιστός δύσπιστος **Ps**.¹⁶

13 Vedi ad es. Pecorella, *op. cit.* (n. 9), apparato al luogo.

14 Lo spaziato è mio, come anche nelle citazioni successive.

15 *GG* I,III, p. 538,6–7 (ed. Hilgard).

16 *Epimerismi Homerici*, edidit Andrew R. Dyck, Berlin/New York 1983, 91 A (= *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecae Regiae Parisiensis*, edidit John Anthony Cramer, vol. III, Oxonii 1841, p. 328,30–33). Si noti che anche qui c'è ragione di dubitare del tradito εἰς τος, che va pro-

Se dunque una forma come *τάχιστος* era fatta derivare dal comparativo *ταχίων*, il cui suffisso era individuato in *-ων* (*ταχί-ων*), il suffisso del superlativo doveva comprendere il sigma, assente nel comparativo, ma non lo iota, in modo che la radice, a parte la posizione dell'accento, si mantenesse uguale nelle due forme (*ταχί-ων*, *τάχι-στος*), così come avveniva nell'altro tipo (*βραχύ-τερος*, *βραχύ-τατος*). È pur vero che talvolta il superlativo presentava una variazione nella stessa radice, come ad esempio nel caso di *ἄρι-στος* rispetto ad *ἀρεί-ων*. Le differenze però riguardavano sempre la parte vocalica precedente il suffisso, e potevano essere facilmente spiegate con dei fenomeni apofonici, non ben chiari ma ben noti agli antichi: è ciò che si vede nel passo degli epimerismi omerici appena citato, e ancor meglio in quello dell'*Ortografia* di Erodiano (e dell'*Etymologicon Magnum*) riportato sopra.

Alla luce degli indizii presentati in queste pagine, deboli ma convergenti, e soprattutto di quest'ultimo, decisivo argomento, mi pare che all'origine della teoria dei suffissi di superlativo il secondo tipo non dovesse essere visto né in *τος* né in *ιστος*, ma in *στος*, e questa origine, per quanto ci è dato di sapere, coincide con la grammatica che attribuiamo a Dionisio Trace, il teorico della morfologia greca. Se ciò è vero, in quel testo andrà allora accolta la lezione rifiutata dall'Uhlig e da tutti gli altri dopo di lui, *εἰς στος*:

Ἐπερθετικὸν δὲ ἔστι τὸ κατ' ἐπίτασιν ἑνὸς πρὸς πολλοὺς παραλαμβανόμενον ἐν συγκρίσει. Τύποι δὲ αὐτοῦ εἰσι δύο ὁ εἰς τατος, οἶον ὄξύτατος, βραδύτατος, καὶ ὁ εἰς στος, οἶον ἄριστος, μέγιστος.

Per i testi successivi invece è necessaria una maggiore cautela. Infatti nel prosieguo del tempo è possibile che qualche mediocre e anonimo maestro di scuola, avendo a disposizione un codice in cui *εἰς στος* si era già corrotto in *εἰς τος*, abbia accolto la corruzione nella sua rielaborazione o nel suo commento, senza più intendere o almeno interpretare il meccanismo che regolava la genesi della forma. Nulla vieta che ciò sia accaduto ad esempio per gli scolii vaticani a Dionisio, che potrebbero non aver mai conosciuto la lezione *εἰς στος*. Da questo sospetto però si dovrebbero poter salvare almeno quegli autori ai quali si può attribuire una più profonda riflessione linguistica: Erodiano e Cherobosco – quest'ultimo almeno per quanto riguarda gli scolii sicuramente autentici –, nelle cui tradizioni allora *εἰς στος* si sarebbe mantenuto con maggior costanza che in quella di Dionisio.

Corrispondenza:

Federico Biddau

Scuola Normale Superiore

Piazza dei Cavalieri 7, I-56100 Pisa

abilmente corretto in *εἰς στος*: il fatto che tutti gli esempi portati escano in *-στος* difficilmente sarà un caso. Ad ogni modo l'anonimo autore si sbaglia, dato che il greco conosce forme nominali sia in *-ιστος* (ad es. *κλειστός*) sia in *-ειτος* (ad es. *κλειτός*).